

poichè si vedeva molto a malincuore il distaccarsi dell'ultimo germoglio della casa dei Wasa. Si cercò di ritardare più che fosse possibile la partenza di Cristina, ma a lei il terreno bruciava sotto i piedi. Non un momento di più essa voleva rimanere in un paese, nel quale « la venerazione del papa apparteneva ai peccati imperdonabili ».¹ La sorveglianza dei suoi sudditi le era più molesta che mai. Col motto di Virgilio: *Viam fata invenient* (il destino indicherà la via) essa abbandonò come in fuga e in vesti maschili la sua patria, per attraversare in incognito la Danimarca, giungendo ad Amburgo e di là per Münster e Deventer in Anversa, ove giunse nell'agosto 1654 e riprese gli abiti femminili.²

Nonostante tutte le precauzioni, la notizia del suo imminente passaggio alla Chiesa cattolica aveva raggiunto una diffusione sempre maggiore. Essa stessa però pensava di tener ancora sempre occulto il suo proposito. Quando nella notte del Natale 1654 essa fece professione di fede cattolica a Bruxelles nelle mani del domenicano Guemes, ciò avvenne nella cappella privata del luogotenente arciduca Leopoldo, alla presenza di solo pochi confidenti, tra i quali, Pimentel, che era ritornato dalla Spagna come ambasciatore straordinario.³ Anche in seguito essa tenne nascosta con tutta cura la sua conversione: solo in segreto assisteva alla S. Messa e riceveva la Santa Comunione: evitava però anche tutto quello che potesse venire interpretato come professione di protestantesimo. In seguito a ciò sorse la diceria che essa non credesse a niente e fosse atea. Questa opinione trovò alimento nei suoi liberi e spesso molto irriflessivi discorsi, coi quali cercava di nascondere la sua vera fede.

Questo segretume, benchè ora dimorasse in paese cattolico, aveva la sua ragione nella paura che Carlo Gustavo, appena divenuta nota la sua conversione, si vedesse costretto dall'indignazione degli svedesi a trattenerne la sua indennità annua. Perciò essa cercava di ottenere l'immediato pagamento di una somma di liquidazione che si proponeva di deporre in luogo sicuro. Di ciò essa avvertì il re di Spagna pregandolo di dare notizia della sua conversione ad Alessandro VII nel frattempo divenuto papa.⁴ Il fatto che essa si appoggiava strettamente alla Spagna, ed altre espressioni irriflessive di Cristina, amareggiarono straordinaria-

¹ Parole di Cristina nella sua lettera al Papa 5 novembre 1655 in PALLAVICINO I 361.

² Vedi GRAUERT II 7 s.; WIRTZ 10 XLVII.

³ Vedi la lettera originale di I. B. GUEMES al suo generale dell'ordine, nella quale chiede licenza di poter restare confessore della regina (Archivio segreto pontificio, *Miscell.* I 19). Cfr. la Relazione di Malines loc. cit., 258; PALLAVICINO I 353 s.; GRAUERT II 15.

⁴ Vedi PALLAVICINO I 354 s.